European Journal of Psychoanalysis
Edizione italiana – N° 2/2025
ISSN 2284-1059

Riflessioni a partire dal testo di Patricia Gherovici

Arturo Casoni

Le riflessioni sul lavoro di Patricia Gherovici le sviluppo in forma di due domande, producendo una torsione agli argomenti che la psicoanalista ci propone, per portarli su aree che a me sembra siano presenti nella realtà italiana.

Mi riservo di assumere un atteggiamento di pensiero che sia il più possibile provocatorio, in quanto ritengo che la materia lo richieda.

Prima domanda: *È possibile costruire una teoria dell'Edipo Queer?*

Vi è una sorta di ossimoro che subito si presenta: se è "Complesso di Edipo" non può essere "queer", in quanto il primo si propone come struttura invariante e la seconda afferma una variabilità costitutiva. Ma proviamo ad articolare la questione.

Il lavoro psicoanalitico sul "Gender" non ha riguardato solo l'assetto mentale delle minoranze LGBTQ+, difendendone e affermandone la dignità di scelta, ma ha voluto ripensare la totalità delle soggettività sessuate nella loro interezza: ci si occupa anche della cosiddetta "eterosessualità" (sempre che esista).

Se rimane ancora attivo il principio psicoanalitico secondo il quale la struttura psicosessuale del soggetto si definisce riguardo ai generi e alle generazioni entro i primissimi anni di vita, e quindi all'interno della relazione con i primi caregivers - mamma e papà, coppia eterosessuale nella maggioranza dei casi - è lì che la riflessione della "Gender Theory" deve andare a indagare e metter mano.

Non a caso Gherovici, nel presentare il caso di Jude, ci parla dei suoi genitori, identificando perlomeno anche in quella relazione la sorgente del suo disagio. Così, a proposito del caso freudiano di Sidonie, Gherovici riflette sugli effetti che il fantasma del padre ha prodotto sul suo gesto suicidario. È di Edipo che si sta parlando.

Se si vuole mettere in critica lo stigma patologizzante riguardo alle soggettività non binarie e dare spazio alla molteplicità dei generi, bisogna creare una non soluzione di continuità con la cosiddetta "normalità" (soggettività cisgender). Non difendere soltanto le "minorità" in senso sociologico, ma occuparsi della maggioranza che vive nel disagio della propria condizione binaria, identificata come "gabbia patogena".

Il mio maestro di psicoanalisi, Sandro Gindro (1999), affermava che, a proposito della teoria freudiana, non si dovrebbe parlare di "Complesso di Edipo" – categoria universale, astorica, in quanto fa riferimento a un mito-nome antico, metastorico – ma di "Complesso del piccolo Hans". Ovvero, il cosiddetto "Edipo" deve essere contestualizzato e modificato sulla base delle caratteristiche socio-culturali della cultura nella quale si realizza. Quello descritto da Freud apparteneva all'alta borghesia della Vienna liberty dei primi del '900. La famiglia di oggi è cambiata, i ruoli di padre e madre (caregivers) sono cambiati, e quindi anche il cosiddetto "Edipo" va cambiato. Di questo ci parla un libro di J. Derrida

ed É. Roudinesco intitolato *Quale domani?* (2004)

Comunque, Freud nel caso del piccolo Hans, tralascia uno dei caposaldi della sua teoria: l'originaria bisessualità degli umani. Non vi è una lettura del cosiddetto "Edipo invertito" se non a latere, in una nota aggiunta in un secondo tempo alla pubblicazione del caso clinico[1].

Quindi, secondo questa linea di pensiero, per andare alla radice del problema delle soggettività sessuate si deve metter mano a ciò che la nostra cultura definisce "eterosessualità", quella dimensione binaria del genere che – come ci ha insegnato Simone de Beauvoir - serve anche da modello per le altre dicotomie: padrone-schiavo, soggetto-oggetto. La missione (quasi) impossibile è quella di decostruire la struttura aut/aut del paradigma binario che genera una *condizione patogena universale*, produttrice di sofferenza e patologie.

In qualche modo Lacan ci rappresenta il problema nella misura in cui, a proposito di sessuazione, ci parla di "sembianti" di maschio e di femmina (Lacan, 1972). Non di soggettività o identità ma di apparenze. Non è possibile *essere* maschio o femmina, ma ci si deve sforzare di *assomigliare* a ciò che la nostra cultura ci chiede di essere. Che sia "parata maschile" o "mascherata femminile", è comunque una finzione che ci pone di fronte alla falsità, alla nostra impossibilità ad essere. Ecco perché "il rapporto sessuale non esiste". Ecco perché, sempre parafrasando Lacan, «Il rapporto sessuale è dare qualcosa che non si ha a chi non desidera riceverlo».

Ma Lacan si occupa soltanto di eterosessualità…

Torniamo al tema fondante dell'Edipo e della necessità per la psicoanalisi di operare un intervento innovativo che vada a modificare in profondità le sue "viscere" teoriche.

Forse Gherovici, metaforicamente, intende questo in un suo articolo che ha un titolo provocatorio: *Psychoanalysis needs a Sex Change*. L'epistemologia psicoanalitica ha bisogno di riformulare (chirurgicamente?) i fondamenti teorici che generano la tecnica, e quindi la sua prassi clinica. La sua rivisitazione del concetto lacaniano di *sinthome,* non solo apre spazio alla de-patologizzazione del desiderio transessuale, ma – come lei scrive – ci permette di «ripensare la differenza sessuale emancipandola dal concetto di Fallo» (Gherovici, 2022).

Mi sembra questo un tema enorme e necessario, che fa tremare i polsi a noi psicoanalisti.

Seconda domanda: *la psicoanalisi come si rapporta alla soggettività "asessuata"?*

[1]Ecco cosa scrive Freud, riferendo un dialogo tra Hans e il padre: «La mattina del 3 aprile viene a letto da me, mentre negli ultimi giorni non era mai venuto e anzi sembrava fiero di questa sua riservatezza. Gli chiedo: – Perché oggi sei venuto? Hans: – Quando non ho più paura non vengo più. Io: – Allora tu vieni da me perché hai paura? Hans: – Quando non sto con te, ho paura; quando non sto a letto con te, ho paura, ecco. Quando non avrò più paura, non vengo più. Io: – Allora tu mi vuoi bene, e la mattina presto a letto hai paura, e perciò vieni da me? Hans: – Si. Perché mi hai detto che io voglio bene alla mamma e che è per questo che ho paura, mentre invece io voglio bene a te?» (Freud, 1908, OSF, pag. 509-510).

Anche qui c'è bisogno di articolare la questione, facendola calare nella realtà delle prassi cliniche. Nella mia attività, in particolare nell'incontro con adolescenti e post-adolescenti, e ancor più dopo i due anni di lock down da Covid-19, mi sono trovato di fronte a un fenomeno in parte straordinario. Sono notevolmente aumentati i ragazz* che si mostrano molto esperti di cultura LGBTQ+ di cui si ritengono parte, e che poi, nel racconto della loro esperienza di vita, dimostrano di non aver mai avuto esperienze sessuali di un qualche tipo. Giovani che vanno dai 14 ai 25 anni che non hanno mai dato neanche un bacio, e che non riconoscono questa assenza di pratiche come un problema. La sessualità è agita attraverso il coming out e le chat all'interno di comunità virtuali LGBTQ+. Gherovici segnala il problema nell'introduzione al suo libro *Psychoanalysis, Gender, and Sexualities.* Riporto alcuni passaggi tratti dal libro, di cui ho fatto io la traduzione:

«Secondo alcuni autori viviamo in un'epoca "post-sessualità". Le giovani generazioni rimandano o rinunciano alla sessualità praticata, come "asessuali" […] Le statistiche sembrano confermare una "recessione sessuale" cross-generazionale […] La asessualità diviene una nuova scelta di identità molto diffusa […] L'assenza di sessualità esplode attorno a noi, confermando che la perdita di normatività rispetto al gender produce un declino della pratica sessuale […] I commentatori riferiscono tale fenomeno a Internet, ai social media, alla mancanza di positività corporea, all'accessibilità alla pornografia, alla paura delle malattie, all'uso di farmaci, all'idealizzazione dell'astinenza» (Gherovici, 2022)

Da cui l'autrice deriva la conclusione: «Se accettiamo tale visione, la psicoanalisi dovrebbe essere considerata una reliquia obsoleta del 19° secolo – e potremmo felicemente vivere in un'epoca *post-gender, post-sessualità, post-psicoanalisi*» (Gherovici, 2022)

Queste riflessioni mi fanno tornare alla mente il lavoro di un filosofo italiano, Roberto Esposito (2002), che ci parla del divenire della nostra cultura sociale come retta dal binomio "Communitas/Immunitas". Molto prima del Covid-19 Esposito ci parlava di una tendenza societaria all'immunizzazione come dato strutturale del divenire storico.

Ma Gherovici aggiunge, sempre nel suo libro, «La sessualità è comunque un tafano» (Gherovici, 2022), ciò che mi sembra una bella figurazione di quel concetto formulato da Sigmund Freud che è il "Perturbante (Unheimliche)".

Se continua ad esistere il tafano, ovvero la sessualità come perturbante, dovremo fare in modo che si manifesti? Quindi lo psicoanalista dovrà andare a "scovare" il sessuale lì dove non appare? Come fece prima Charcot e poi Freud con l'isteria? Quindi gli asessuali sono isterici? Come ci si deve comportare clinicamente?

Qui si pone un problema di *etica della psicoanalisi.* Una teoria che si fonda sul *soggetto di desiderio* come si rapporta al soggetto dichiarato "asessuale"?

Si deve presupporre il rispetto di tutte le soggettività – da colui che vuole artificialmente modificare il *reale del corpo* (transessuale) all'altro che si colloca fuori dalla sessualità – oppure la psicoanalisi deve sempre e comunque funzionare da sovvertitrice del pensiero, perturbatrice della coscienza?

Bibliografia

Derrida, J. & Roudinesco, É. (2004). *Quale domani?*. Torino: Bollati Boringhieri

Gindro, S. (1999). *La famiglia disgregata*. Roma: CIC

Esposito, R. (2002). *Immunitas. Protezione e negazione della vita.* Torino: Einaudi

Gherovici, P. (2022). *Psychoanalysis, Gender, and Sexualities From Feminism to Trans**. New York: Routledge.